UN ROBOT PER AMICO
AUTOMI DA COMPAGNIA

Mentre la Ue finanzia i progetti più innovativi (ci sono anche cinque italiani)
a Rovereto una mostra ripercorre la storia del rapporto uomo-macchina

di **Umberto Torelli**

Collaboratori domestici, cuochi e intrattenitori: sono gli automi che si ritaglieranno un posto nelle nostre case. Possono contare sull'intelligenza neurale di Watson di Ibm, che ha battuto il test di Touring. O su quella di Google Now, come fossero cellulari muniti di braccia e ruote, forniti di comandi vocali.

La Commissione Europea Horizon 2020 lo ha capito da tempo, indicando il 2017 come anno della robotica e selezionando 17 nuovi progetti, da finanziare con cifre tra 2 e 8 milioni di euro ciascuno. Daranno vita a piattaforme informatiche cognitive e sistemi robotizzati per migliorare la vita. E c'è una buona notizia per il Paese. Cinque tra i progetti a elevato contenuto hi-tech sono infatti made in Italy.

La selezione

Fra i selezionati c'è CyberLeg, un esoscheletro con gambe bioniche, sviluppato dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Consente a chi ha perso l'uso degli arti di riprendere a camminare in modo autonomo. Andy è invece il nuovo robot dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit). Si è classificato primo tra 75, ottenendo un finanziamento di 4 milioni di euro. Provvisto di ruote coadiuverà gli umani in lavori ripetitivi. È invece ideato dall'Università di Milano MoveCare, un assistente robotico domestico per aiutare gli anziani e monitorarne la salute. Refills, il robot magazziniere, gestirà ordini e aiuterà i commessi in negozio.

Una cosa è certa. Non saremmo arrivati a questo livello di evoluzione tecnologica, se prima non fossimo passati dagli automi meccanici, ideati per la prima volta dagli antichi greci. Fino ad arrivare ai primi modelli elettronici del XX secolo. Passando anche dai robot giocattolo destinati a farci compagnia. Le cui economie di scala hanno permesso di portare al grande pubblico una tecnologia altrimenti troppo costosa.

Proprio di questi ultimi si occupa la mostra «Io, Robotto» da poco inaugurata a Palazzo Alberti Poja di Rovereto (aperta fino al 27 agosto), a fianco del Mart. Una collezione di oltre 90 robot da compagnia, volta a raccontare la storia di queste macchine fantastiche. Un ponte tra passato e futuro che trova dimora e contrasto tra le volte del settecentesco palazzo trentino. A dirlo è Massimo Triulzi collaboratore storico del *Corriere della Sera*, esperto di robot e curatore della mostra. Tra i modelli esposti spicca C3-PO, il droide fedele riproduzione della prima trilogia di Guerre Stellari, con articolazioni meccaniche. E poi un raro esemplare ispirato a Wall-E della Pixar, spazzino spaziale protagonista del cinema. Si muove sui cingoli con 10 motori, trasmette e riceve informazioni tramite segnali a infrarosso.

Quasi umani
Da sinistra, Tri-Bot di WowWee, il più chiacchierone dei Robosapien creati da Mark Tiden; Nuvo di Zmp, il ciclope nato con il contributo dei designer di Pininfarina; e Robi di De Agostini, sviluppato da Tomotaka Takahashi, autore del primo automa lanciato nello spazio

L'androide casalingo

Fino ad arrivare a Nao, il più complesso e sofisticato androide acquistabile da un privato cittadino. Sviluppato dalla Aldebaran Robotics, nata da una costola dell'Università di Parigi, è munito di riconoscimento vocale e intelligenza artificiale. Individua gesti e volti umani. E ha la capacità di muoversi con 25 gradi di libertà. Intanto la Commissione Europea sta valutando la *robo-etica*. Figura tra i programmi 2017. Una nuova disciplina col compito di tutelare i diritti dei robot e i loro rapporti con l'uomo. Siamo forse ai primi passi della nascita di un sindacato androidi?

@utorelli

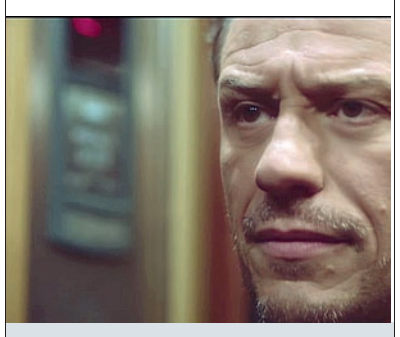
© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

L'evento
«Io, Robotto. Automi da compagnia», raccoglie oltre 90 robot in un inedito percorso tra la storia, i personaggi e le curiosità della robotica da intrattenimento. La mostra è aperta fino al 27 agosto a Palazzo Alberti Poja, a Rovereto (Tn). Orari: dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; info: 0464 452800; *www.iorobotto.it*

Pit Spot
Stefano Accorsi e il selfie d'attore per Peugeot

a cura di **Aldo Grasso**
pitspotcorriere@gmail.com
in collaborazione con
Massimo Scaglioni



Sergio Leone diceva di Clint Eastwood che l'attore aveva due sole espressioni: con il cappello e senza cappello. Devono aver ricordato questa sagace cattiveria gli autori della webserie che costituisce un divertente esempio di *branded content* confezionato per Peugeot. Protagonista è un altro attore, già testimonial della marca automobilistica: Stefano Accorsi (*foto*). La serie #sensationdrive è composta da sei episodi introdotti da un prologo. In quest'ultimo, il protagonista si trova nell'ascensore di casa: deve raggiungere un provino per un progetto. La voce fuori campo dà corpo ai suoi pensieri, mentre l'immagine si riflette sullo specchio: «Sono un professionista delle sensazioni. So fare ventuno tipi di sorriso, trentasei specie di stupore, diciotto varietà di invidia. Con questa unica faccia che ho». Ed ecco che il nostro si mette alla prova con selfie scattati al cellulare, di fronte allo specchio. Poi accade l'inaspettato: in ascensore sale un vicino e la foto viene «sporcata» dal nuovo arrivato. «Scusi, mi sto facendo un selfie», lo rimprovera il protagonista. A questo punto la storia prende strade diverse e lo spettatore può scegliere cosa accadrà: divertente la vicenda dello «stupore», nella quale il vicino inopportuno si rivela essere un vecchio compagno di scuola di Accorsi, non proprio bene intenzionato nei suoi confronti, come si scoprirà. Come accade nei casi di *branded content* ben realizzati, il prodotto e il marchio sono al servizio della storia, che intrattiene e diverte. In questo caso l'auto Peugeot è il mezzo di trasporto del protagonista, mentre tutte le vicende ruotano attorno al concetto delle sensazioni, quelle che il veicolo consente di provare a chi lo guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Cinema
Avatar & Co: le saghe salvano Hollywood dal crac

Altro che *La La Land* e compagnia danzante: il giro di valzer Dollari & Idee intorno al cinema è sempre più languido. Chiudono le sale, divorate dai megastore, calano gli incassi e di conseguenza le produzioni, la creatività si riduce a un lumicino nella stanza di Pinocchio. Bisogna correre ai ripari. E se il tip tap è zoppo, non restano che le saghe: mostri e fantasy sono le uniche garanzie rimaste in tasca ai tycoon di Hollywood.

Di qui a fine anno vedremo *John Wick 2*, *Fast & Furious 8*, *Guardiani della galassia*, *La mummia* con Tom Cruise, *Transformers 5*, *War – Il pianeta delle scimmie*. Gli attori invecchiano nei loro costumi, improbabili spin off si accendono.

Kolossal
James Cameron, regista di Avatar: il sequel si farà, ma la data è stata posticipata dal 2018 al 2019

Le mega produzioni stanno tutte lì, nei serial movie. Con inevitabili inceppi, stop e inattesi via libera. Slitta ancora, ad esempio, il sequel di *Avatar*: doveva uscire nel 2018, è stato posticipato al 2019, dieci anni dopo il primo film con Zoe Saldana, Sam Worthington, Sigourney Weaver. Il bicchiere mezzo pieno è che il sequel, su cui il regista James Cameron ha lungamente nicchiato, si farà. Il dado è tratto, il cine-bancomat è aperto. *Avatar* non è un kolossal qualsiasi: è il più cospicuo incasso della storia del cinema, quasi 3 miliardi di dollari (2 miliardi 787 milioni). Più di *Titanic* (James Cameron, 1997, 2 miliardi 186 milioni), *Star Wars: Il risveglio della Forza* (J.J. Abrams, 2015, 2 miliardi e 68 milioni) e *Jurassic World* (Colin Trevorrow, 2015, un miliardo 670 milioni). Business is business. Ma la logica della crisi chiede di tagliare i costi. E allora «non gireremo solo *Avatar* 2, ma anche *Avatar* 3, 4 e 5». Il progetto impegnerà i prossimi otto anni della vita di Cameron.

Che dice: «Abbiamo impiegato quattro anni e mezzo per un solo film, ora ne stiamo impostando quattro contemporaneamente». Una saga nella saga.

PAOLO BALDINI
@pabaldini

© RIPRODUZIONE RISERVATA